

Oinochoe etrusca a figure rosse

Nei magazzini del Museo di Tarquinia è conservata una *oinochoe* etrusca a figure rosse, inventariata con il n. 3207. È alta cm. 17. L'argilla è rosata in superficie ed in frattura. Il corpo è tozzo, globulare, la spalla è piccola e arrotondata, il collo è cilindrico, il labbro trilobato, il piede è un anello. Manca l'ansa, parte del collo e del labbro.

Nel punto di congiunzione del collo alla spalla, sono due linee che racchiudono una baccellatura. Sul corpo si distingue la seguente decorazione:

A) in corrispondenza dell'attacco dell'ansa e al di sotto di essa, palmetta aperta; quindi, procedendo verso destra, altra palmetta aperta leggermente obliqua; tralcio spiraliforme; giovinetto alato di profilo, raffigurato in veloce corsa; figura di genio o di demone alato di prospetto con le grandi ali spiegate. La testa del personaggio è completamente svanita. Sembra indossare corto chitone trattenuto in vita da cinta puntinata e che lascia scoperta la spalla destra e parzialmente il petto. Con la mano destra tiene uno strumento la cui natura non si riesce ad identificare, mentre con la sinistra sembra appoggiarsi ad una lunga e sottile asta. Sotto l'ala sinistra, piccolo tralcio a spirale e di fianco altro viticcio spiraliforme.

B) Figura volta verso sinistra, a guardare verso il genio alato, che sembra poggiare un ginocchio a terra. È avvolta da ampio *himation*, le cui pieghe sono sottolineate da leggeri tratti in nero. L'*himation* forma ampio collare reso in nero, da cui emerge il collo ed il capo. I capelli a calotta sono in nero. Segue un tralcio a spirale ed una palmetta.

I particolari anatomici delle tre figure, specie quelli del giovinetto accorrente e del genio alato, sono dati con tocchi e linee sottili di vernice nera. Si osserva che mentre le prime due figure sono cariche di interiore vitalità e ben modellate, la terza è resa invece in modo goffo e pesante.

Il fregio figurato è limitato inferiormente da un meandro; l'attaccatura del piede è evidenziata da una linea rossa.

L'esemplare in esame mostra evidenti punti di contatto, quanto alla tecnica ed alla resa stilistica, con lo *stamnos* su piede n. 64169 proveniente dalla Tomba delle Iscrizioni di Vulci e conservato in quell'antiquarium (1). Infatti presenta in comune il motivo della baccellatura all'attacco del collo, con ciò accostandosi ai vasi del « Funnel Group » (2); ricorre il motivo della palmetta sotto l'ansa, nonché il tipo di meandro nella parte inferiore del corpo che lo accostano ai vasi del « Gruppo di Alcesti » (3); inoltre è usata la tecnica senza linee a rilievo che il Beazley ha notato come fattore comune e caratteristico dei vasi appartenenti ai suddetti gruppi (4).

In particolare, per quanto concerne il genio o demone alato, esso appare assai vicino a quello rappresentato sullo *stamnos* di Vulci sopra nominato ed a quello raffigurato sul cratere a volute detto di Alcesti, solo che il personaggio è qui più dolcemente modellato con le ampie ali aperte ben articolate. Il giovinetto accorrente ha poi una sua particolare grazia che si evidenzia anche nelle giuste proporzioni del corpo.

Più tozza e pesante, quasi inerte, appare invece la figura del personaggio ammantato, ma forse questa mancanza di interiore vitalità, che si riscontra invece nelle altre due figure, e nella quale va ricercata la causa prima della sua pesantezza e inerzia, è voluta dall'artista per meglio sottolineare la natura ed il carattere del personaggio medesimo.

Secondo il Beazley (5) i vasi dei gruppi: Alcesti, Turmuca e Funnel, possono considerarsi come una produzione tipicamente etrusca che accoglie in sé l'eco delle più tarde tradizioni fiorite in Etruria.

Questa affermazione del Beazley appare convalidata dai soggetti che più frequentemente ricorrono nella tarda pittura parietale funeraria etrusca. Così nella Tomba dell'Orco di Tarquinia il demone Charu è rappresentato con poderose ali semiaperte in tutto il suo orrido

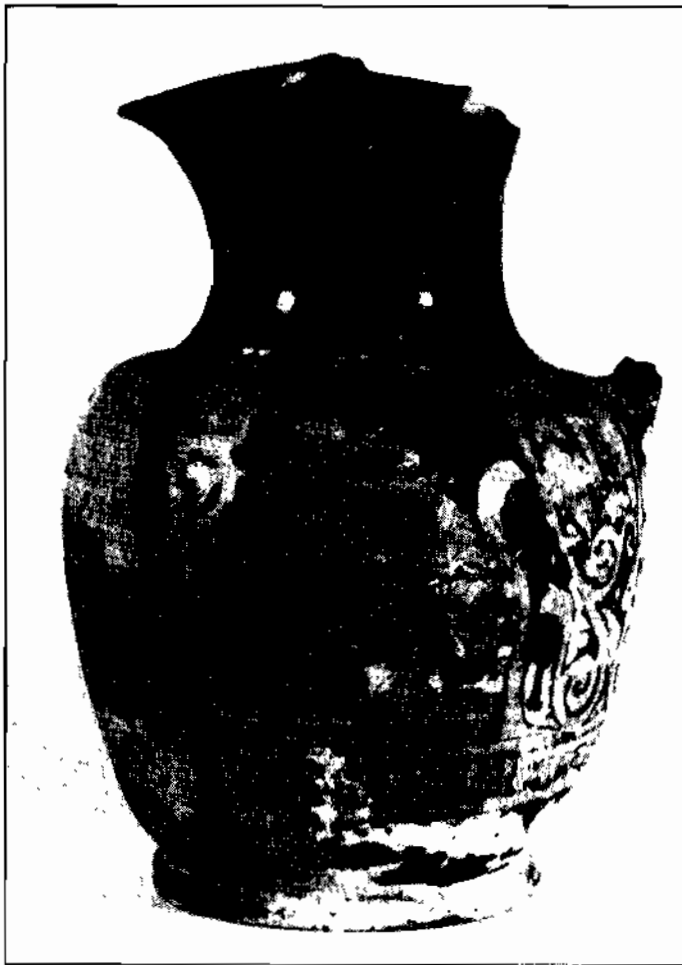
(1) M. T. FALCONI AMORELLI, « Vasi etruschi a figure rosse provenienti dalla Tomba delle Iscrizioni di Vulci », *AC*, XXIII, 1971, pp. 266 sgg.

(2) J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford, 1947, pp. 141-145, tav. XXXII, 3.

(3) *IDEM*, *op. cit.*, tav. XXX, 1-2.

(4) *IDEM*, *op. cit.*, p. 141.

(5) BEAZLEY, *EVP*, p. 133.



L'oinochoe presentato sotto tre diverse angolazioni, che permettono di vedere le varie immagini che lo ornano e la loro distribuzione lungo la circonferenza.

aspetto. Così ancora nella Tomba François di Vulci appare un giovane demone le cui ali spiegate sono assai vicine a quelle del personaggio rappresentato sulla *oinochoe* in esame e non diversamente per le ali della Vanth che assiste al sacrificio dei prigionieri troiani. Parimenti, nella Tomba dei Caronti a Tarquinia, compaiono demoni alati non diversi, per quanto riguarda la positura delle ali, da quello rappresentato sul vaso in esame. Infine il motivo a girali che affianca le palmette si ritrova frequente su vasi che il Del Chiaro ha attribuito al Marsyas Painter (6), pittore che, come quelli del gruppo Funnel, secondo il Del Chiaro hanno lavorato a Tarquinia all'inizio del III secolo a. C.

Proporrei per il vaso in esame questa medesima datazione, ed avanzerei l'ipotesi di una fabbricazione in una officina tarquiniese.

MARIA TERESA FALCONI AMORELLI



(6) M. A. DEL CHIARO, « Etruscan Red - Figure's Dying Gasp », *MDAI*, 84, 1977, pp. 261 sgg.